

IL CAMPO SEMANTICO DI ΛΑΛΕΩ – ΛΑΛΙΑ NEI TESTI ERCOLANESI

Dino De Sanctis

Le ricerche sulla lingua di Filodemo come scrittore filosofico rappresentano un fecondo campo di studio che, ormai da tempo, ha raggiunto risultati nuovi e considerevoli¹. Intendo indagare una famiglia di parole ben attestata nella produzione di Filodemo in prosa, nonché in generale nei testi ercolanesi, il gruppo λαλέω – λαλιά e i suoi composti². Oltre ad avere lunga e prolifica vita nel greco classico, questo campo semantico nel periodo ellenistico finisce per sovrapporsi a quello di λέγειν, tanto da indicare la comunicazione verbale nel suo complesso, dunque un parlare che, a seconda del contesto, assume una sfumatura negativa o positiva³. Filodemo a riguardo offre una testimonianza preziosa: tramite λαλέω e λαλιά spesso richiama norme centrali del Κῆπος nella sua analisi sulla conversazione filosofica, tema del trattato *De conversatione* (P.Herc. 873).

Noto è l'originario uso del sostantivo λαλιά e del verbo λαλέω⁴. Nella commedia, ad esempio, questa famiglia di parole tende ad esprimere un parlare a vanvera, un vuoto, inutile soffermarsi su argomenti superficiali, privi di conto. Un esempio famoso viene dalle *Rane* (836–839)⁵. Aristofane sviluppa qui l'opposizione tra Euripide ed Eschilo proprio nel segno del λαλεῖν. Ecco dunque che, rivolgendosi a Dioniso, Euripide definisce sprezzantemente Eschilo un ἀπεριλάλητος, un poeta incapace di cianciare su tutto. Chiara è l'ironia che i versi sottendono: Aristofane suggerisce alla sua platea di scorgere in Euripide il reciproco di Eschilo, il poeta per eccellenza al quale è possibile attribuire la poco edificante abilità del λαλεῖν su ogni argomento⁶.

Un uso privo di implicazioni negative di questo campo semantico, invece, è ravvisabile per la prima volta in Aristotele. Nei *Problemata* (899a1), con λαλεῖ γὰρ οὐθὲν τῶν ἄλλων ζῶων πλὴν ἀνθρώπου, Aristotele contrappone agli altri esseri viventi l'uomo perché solo l'uomo si mostra in grado di emettere un suono articolato⁷. Non stupisce, per tutto ciò, che dopo Aristotele, già in Teofrasto, λαλέω sia sinonimo di λέγω nei *Caratteri* (1, 2 e 10; 4, 5; 24, 8) dove è attestato anche il composto προκλαλεῖν (7, 4; 11, 4; 19, 4). Sempre dai *Caratteri* emerge, però, anche il côté negativo del termine tramite il sostantivo λαλιά: alla λαλιά è qui dedicata un'intera sezione (7) per descrivere l'incontinenza di parole, la ἀκράτεια τοῦ λόγου⁸.

Ma entriamo nel Κῆπος. Non è possibile individuare con certezza la presenza del campo semantico λαλέω – λαλιά nel Περὶ φύσεως di Epicuro⁹. Ne offrono, invece, testimo-

¹ Per lo *status quaestionis* sullo stile di Filodemo rimando a Gigante (1998) 55–61. Offrono recenti contributi su singoli aspetti del lessico filodemio Indelli (2010) e Monet (2010).

² Si tratta di un argomento esaminato già da Maria Giustina Cappelluzzo in una tesi di laurea, intitolata *Ricerche sul lessico di Filodemo: il gruppo semantico di λαλέω – λόγος*, discussa presso l'Università di Napoli Federico II (1971/1972) con il Professore Marcello Gigante.

³ Il verbo deriva da un suono onomatopeico tipico dei bambini; cf. Chantraine (1968) 616.

⁴ Λάλος, ad esempio, è il ciarlifero ambasciatore nelle *Supplici* di Euripide mandato presso Teseo da Creonte (462). Λάλοι sono, come dice Platone nel *Gorgia* (515e6), gli Ateniesi educati a praticare la retorica da Pericle. Cf. Dodds (1959) 356–357.

⁵ Offre una dettagliata indagine sul campo semantico di λαλέω – λαλιά nella commedia Beta (1999).

⁶ A riguardo, cf. Dover (1993) 22 e 296–297.

⁷ Plutarco, nel *De gloria Atheniensium* (3, 346f5–6), tuttavia, attribuisce un positivo uso di λαλεῖν già a Simonide: la poesia è una pittura capace di parlare, λαλοῦσα, contrapposta alla pittura, una poesia che rimane in silenzio, σιωπῶσα. Cf. Lanata (1963) 68–69.

⁸ Non si tratta, dunque, di un semplice parlare a vanvera che, invece, nei *Caratteri* è indicato dall'ἀδολεσχία, ma di una sorta di logorroica garrulità: a riguardo, cf. Diggle (2004) 266.

⁹ Altri sono i verbi con i quali Epicuro esprime il suo argomentare. In merito cf. anche Leone (2000) 25–27. Διαλέγεσθαι, ad esempio, richiama il ragionamento del saggio sui fenomeni celesti nel libro 11 del Περὶ φύσεως (P.Herc. 154, [26] 9 v 10–12, p. 242–243 Arr.) e nel libro 14 introduce la polemica contro il potere

nianza per altre opere due citazioni di per sé preziose ma ad un tempo problematiche, perché difficile è precisare in quale misura la fonte abbia riutilizzato il testo. Una citazione, in Filodemo, deriva dalla *Rhetorica* del maestro, l'altra, invece, è offerta da Marco Aurelio. Marco Aurelio conserva un *excerptum* della lettera indirizzata secondo la tradizione ad Idomeneo durante la lunga malattia che condurrà Epicuro alla morte, la cosiddetta *epistula supremorum dierum* (fr. 191 Us. = fr. 259 Arr.). Qui Epicuro ricorda che ἐν τῆ νόσῳ non era solito tenere conversazioni, ὁμιλῖαι, sulla sofferenza del suo misero corpo, περὶ τῶν τοῦ σώματός παθῶν, né discorreva, ἐλάλουν, su argomenti relativi alla malattia con chi gli faceva visita¹⁰.

Nella *Rhetorica*, invece, secondo il resoconto che ne propone Filodemo, Epicuro avanzava un'attenta critica verso i giovani del suo tempo¹¹: durante le declamazioni dei sofisti, attratti dall'affascinante ma inutile oratoria epidittica, i giovani si lasciano incantare dal suono delle parole e dalle figure retoriche che abbelliscono lo stile dei conferenzieri. Forte è in loro il desiderio di riutilizzare tali ornamenti. Vero è che però questi giovani, continuava subito dopo Epicuro, mal sopporterebbero di ascoltare uno stile artificioso e di maniera da parte di un retore che dovesse parlare in un'assemblea o in un tribunale, εἰ ἐν ἐκκλησίαις καὶ δικαστηρίοις τῶν λαλοῦντων ἴκοντο¹².

Tecnico e programmatico appare il campo semantico λαλέω – λαλιά nelle pagine centrali del *De contemptu* di Polistrato (P.Herc. 336/1150, coll. xvii – xviii Indelli). Gli uomini che si dedicano alla scienza della natura, coltivando il franco parlare e seguendo la veritiera filosofia del Κῆπος, sono in grado di discorrere su ciascun argomento, περὶ ἐκάστων λαλεῖν. Anche attraverso l'esercizio della parola realizzano il compito più alto che pertiene alla filosofia, liberare l'umanità dalle paure. Ma esiste un ostacolo di non poco conto che si oppone a questa corretta forma di discussione deputata alla ricerca: ci sono uomini che, per compiacere ed ingannare il vicino, producono una παντοδαπή τις λαλιά, una sorta di chiacchiera molteplice, vana, generica, come mostra l'indefinito τις, una chiacchiera tale da non migliorare e correggere la vita dell'uomo. Nel *De contemptu*, nel breve giro di un periodo, Polistrato offre il doppio significato di λαλέω – λαλιά: mentre da un lato il verbo è sinonimo di λέγειν, se non del più importante διαλέγεσθαι οὐ μιλεῖν, dall'altro la παντοδαπή λαλιά è la chiacchiera vuota, il parlare di chi non fonda il suo sapere sulla verità, il parlare che, privo di un centro, devia dall'indagine sulla natura¹³.

Veniamo ora a Filodemo. Filodemo impiega il verbo λαλέω, nonché sostantivi quali λαλιά – λάλημα – λάλησις – λαλητός – συλλάλησις, in più di un trattato dove, spesso tramite avverbi o aggettivi, il valore di questo gruppo semantico tende a variare.

Frequente è il campo semantico nella *Rhetorica*. Qui, ad esempio, al rozzo Maison, maschera comica equiparabile ad un ἀγνύμαστος ἐν λόγοις, evocata anche nel *De libertate dicendi* (P.Herc. 1471, col. xii b 3–6 Olivieri), figura dunque di per sé legata all'orizzonte della parola per quanto di una parola non condivisibile, è attribuito un tipo di λαλεῖν basso, condiviso dallo κκαπανεύς e da altri uomini in uno stile definito πρόχειρος καχεξία¹⁴. Ma è pur vero che sempre nella *Rhetorica* καταλαλέω, loquendo supero nel *Lexicon*

mimetico dei nomi (P.Herc. 1148, [29] 15 ii 18–20, pp. 271–272 Arr.). Nel libro 28, invece, (P.Herc. 1479/1417, [22] 19 iii Arr. = fr. 13 col. xii sup. Sedley 1973), con il verbo ἀδολεσχεῖω, Epicuro si riferisce alla sua fruttuosa chiacchierata con Metrodoro, dunque ad un parlare utile per la Scuola e per gli allievi. Cf. Arrighetti (1975) 46–47.

¹⁰ Arrighetti (1973) 672, però, consiglia cautela nello scorgere nella citazione di Marco Aurelio gli *ipsissima verba* di Epicuro.

¹¹ *Rhet.* 2, p. 259, col. iv a 26 – col. v 2, 27–33 Sudhaus = fr. 53 Us. = fr. [20] p. 179 Arr.

¹² Cf. in generale Roskam (2007) 104–108.

¹³ Nella prima parte della colonna è introdotto un altro gruppo di uomini che deviano dalla corretta ricerca sulla scienza della natura: sono i filosofi che adoperano vani sillogismi. Cf. Indelli (1978) 170–172.

¹⁴ P.Herc. 1007, vol. I, p. 189, 12 Sudhaus. Sulla maschera comica di Maison in Filodemo, rimando a Gigante (1971). Sempre nella *Rhetorica* (Vol. I, p. 190 Sudhaus), subito dopo questo passo, è evidente il valore neutro di λαλέω che a seconda degli avverbi πεπαιδευμένως e ῥητορικῶς assume una precisa sfumatura.

Philodemeum, indica il superamento retorico raggiunto dagli ἰδιῶται sui retori¹⁵. Chiaro dunque è qui l'accento sul valore di κατά- che indica una sorta di ostilità come nel greco neotestamentario nel quale καταλαλέω è attestato in contesti etici nel senso di una blasfemia contro Dio.

Anche nel *De libertate dicendi* (P.Herc. 1471), ad esempio, con λαλέω Filodemo esprime il parlare, il disquisire, il discutere. Nel fr. 48, 1–4 Olivieri, leggiamo che gli Epicurei hanno scelto di parlare liberamente, senza indulgere alla passione, né per il desiderio di conversare, [διὰ] φιλήσεως τοῦ λαλεῖν ὑπὲρ | τοῦ πάθου[ς], come, invece, fanno gli innamorati. Nel col. xiv a 5–6 Olivieri, il saggio consiglierà di ricordare chi è e con chi parla, μεμονοῦειν τίς ἐστι καὶ | τίνι λαλεῖ παρανέσει. Infine, nella col. xviii a Olivieri, è descritto l'uomo politico che a parole, τῶι μὲν λαλεῖν, non mostra desideri che contrastano con la vita beata. Ma è solo mera apparenza: secondo Filodemo quest'uomo, pur componendo discorsi di buona lega, nei fatti, cioè nell'agire, τῶι δὲ πράττειν, manifesta desideri che lo pungono amaramente, ἐπιθυμίας πικρῶς ἀμυττούσας¹⁶. In questo caso, tramite la coppia τῶι λαλεῖν – τῶι πράττειν Filodemo sviluppa la canonica opposizione data dal tipico ἔργωι – λόγωι¹⁷.

Ad un parlare ben elaborato, spedito e forbito è opportuno accostare l'uso del sostantivo λαλιά nell'*Index Stoicorum* (P.Herc. 1018). Nella col. lxvi Dorandi, nella sezione dedicata a Panezio, infatti, Filodemo descrive la facilità del filosofo nel rispondere alle domande del suo interlocutore su argomenti di ogni sorta. Tale capacità è dovuta al fatto che Panezio possiede un parlare pronto e commisto di storia, scienza, filosofia e politica, una πρόθυμος e μεμιγμένη λαλιά¹⁸.

Nel *De ira* (P.Herc. 182, col. xxi 22 Indelli), invece, troviamo il sostantivo συλλάλησις, un *hapax legomenon* di Filodemo, tradotto con *collocutio* nel *Lexicon Philodemeum*¹⁹. Il termine qui indica la semplice conversazione con la gente comune, gli ἰδιῶται. Gli adirati sono stati privati della possibilità di conversare con gli altri perché gli uomini ne temono l'indole biliosa. Filodemo forma il sostantivo συλλάλησις, un *nomen actionis*, sulla base del verbo συλλαλέω, il cui impiego è testimoniato a partire dal terzo secolo, frequentemente poi in Polibio (1, 43, 3 e 4, 22, 8), nonché in Diodoro Siculo (15, 8, 4).

Ma λαλέω assume anche una sfumatura negativa. Nel *De ira* (P.Herc. 182, col. xxxvi 34–35 Indelli), è fatta allusione al πικρῶς λαλεῖν καὶ ἐπιτεταμένως degli iracondi, al loro parlare aspro, scomposto, irrazionale. Gli invasati per effetto della collera rivolgono impropri e contumelie contro il prossimo e mostrano un atteggiamento scontroso. Come nel *De ira*, un uso distintivo di avverbi connota il significato del verbo anche nel quinto libro della *Poetica* (P.Herc. 1425/1538). Qui nella sezione dedicata a Neottolema, Neottolema è definito οὐ δριμύς : se infatti il peripatetico riteneva che il componimento poetico occupa il primo posto tra le categorie, cioè nella τάξις, secondo Filodemo proponeva

¹⁵ Vooy's / Van Krevelen (1941). P.Herc. 1004, Vol. I, p. 343, 10–11 e p. 345, 12–13 Sudhaus. Altre attestazione di λαλιά nella *Rhetorica* : συνήθεια λαλιάς (P.Herc. 832, Vol. II, p. 27, 17 Sudhaus), λαλιά φυσιολόγου (P.Herc. 832, Vol. II, p. 27, 5 Sudhaus) e λαλιά κενή (P.Herc. 240, Vol. II, p. 273, 11 Sudhaus).

¹⁶ A riguardo, cf. Gigante (1983) 88–89.

¹⁷ Anche nel *De Stoicis* (P.Herc. 155/339, col. xv 32 e xvi 10 Dorandi), λαλέω è un semplice sinonimo di λέγω : nella Πολιτεία Zenone parla dell'inutilità delle armi, λαλήσας περὶ τῆς ἀχρηστίας τῶν ὅπλων, mentre subito dopo, con λαλοῦμεν, Filodemo si riferisce alla sua personale esposizione sull'opera di Zenone. Infine, nella *Vita Philonidis*, con λαλῶν, l'autore, forse Filodemo, introduce un *excerptum* di una lettera del filosofo di Laodicea a mare nella quale parla della giovinezza condivisa con il fratello (P.Herc. 1044, col. 49 Gallo). Cf. De Sanctis (2009) 116–117 e n. 44.

¹⁸ Per l'esame della vita filodemea di Panezio, cf. Alesse (1997) 147–155.

¹⁹ Vooy's / Van Krevelen (1941). Συλλάλησις è un sostantivo concorrente del neutro συλλάλημα spiegato da Esichio (c 2403, 1) come sinonimo di ἐρώτημα, συναίρημα. Si tratta di un *nomen actionis* in -σις, tipico del lessico di Filodemo : si pensi, ad esempio, a termini presenti nel *De libertate dicendi*, per i quali cf. De Sanctis (2010a).

un'affermazione davvero strana, ξένως [ἐ]λάλει παντάπασ[τι]ν (col. xv 32–33 Mangoni)²⁰. Nel *De musica*, nella critica rivolta contro Archestrato, Filodemo censura il parlare avventato e puerile del suo rivale, il suo παιδαριωδῶς λαλεῖν, contrario ad ogni criterio scientifico (137, 22 p. 267 Delattre)²¹. Un uso negativo di λαλέω, come inutile chiacchierare, è presente anche nel *De Epicuro* II (P.Herc. 1289 β). Qui Filodemo ricorda che Timocrate, abbandonato il Κῆπος, perde tempo in vuoti discorsi, osservando i filosofi rivali, λαλῶν [καί] τινας τῶ[ν] σοφιστῶν ἀποθεω[ρ]ῶν (P.Herc. 1289 β, col. xxvii, 10–11 Tepedino Guerra)²².

Numerose sono le occorrenze del campo semantico di λαλέω – λαλιά nel *De conversatione* (P.Herc. 873)²³. Per lo più il verbo λαλέω è qui sinonimo di dire, parlare, λάλησις invece di discussione, ma non vengono mai meno sottili nuances. Nella col. iv, ad esempio, Filodemo ricorda che l'ordine μὴ λάλει, un ordine che solitamente i tiranni usano ripetere calunniosamente, non è approvato del tutto dagli Epicurei. Nella col. x 9–12, invece, λαλέω indica il parlare dei saggi Epicurei, i φρόνιμοι, che pur di offrire le loro accorte parole, sono consapevoli di non ottenere sempre il favore della folla, σιωπ[ῶ] γὰρ ὅτ[ι], | π[ο]λλὰ καὶ κατὰ πλείστον | οὐκ ἐπιτεύξεσθαι νομ[ί]ζοντες, οἱ φρόνιμοι λαλοῦσ[ι]²⁴. Ma non solo: meritano qui attenzione anche due forme composte, διαλαλέω « converso » (16), e il ben più raro ὑπολαλέω « sussurro » (17). Nella stessa colonna, infine, in un contesto di difficile intelleggibilità, con τοιαῦτα τῶν λαλημάτων (4), si allude forse all'effetto delle chiacchiere che rischia di essere cancellato.

Nelle col. viii–ix, invece, centrale sembra essere il motivo della μελέτη λαλιᾶς. Filodemo suggerisce l'opportunità di un esercizio del buon conversare che si coniughi ad un tempo con un oculato esercizio del tacere, παρυπομνήσομεν ὅτι μάλιτα μελ[η]ετή[σ]ει καλῶς λαλεῖν, πο[τ]ε λαλῶν, οὐκ ἀε[ὶ] σιωπῶν (col. viii 2–5)²⁵. La trattazione di questo argomento è sistematica: Filodemo è consapevole di proporre a riguardo una tecnica, come suggerisce il verbo τεχνολογέω (9). Chi vuole apprendere gli elementi della perfetta conversazione deve attenersi alla μάθησις prescritta dalla Scuola, visto che una μάθησις senza guida, autonoma, rischia di essere priva di metodo, ἀμέθοδος, e interminabile fino alla noia, ἀμήρυτος²⁶. Occorre fare sempre esperienza della conversazione, λάλησις, perché, tacendo, un uomo rischia di non imparare a parlare²⁷.

Si ha la chiara impressione che il referente dei consigli sul λαλεῖν sia l'allievo al quale Filodemo rivela la strada da percorrere per diventare un λαλητός (ix 1–2)²⁸. Nel corso della

²⁰ Ancora nel senso di discutere su un determinato argomento deve essere interpretato il λαλεῖν in un altro passo della stessa opera. Il contesto è la polemica nei confronti dell'ottava δόξα secondo la quale il poeta è in grado di assegnare ai personaggi l'espressione conveniente. Si tratta, tuttavia, di un'opinione valida anche per la prosa, per la storia e per i dialoghi. Questa δόξα ha poi lo svantaggio di riferirsi solo all'espressione, καὶ περὶ τῆ[σ] λείξεως μόνον λαλεῖ (col. xxxv 6–7 Mangoni), trascurando per tutto ciò i νοήματα. A riguardo, cf. Mangoni (1993) 314–320.

²¹ Cf. Delattre (2007) 435–436. Nel *De musica*, però, la λαλιά è la lingua parlata alla quale un poeta si avvicina nel declamare tirate tragiche o comiche (143, 4 p. 295 Delattre). Ma dal *De musica* emerge anche il comune significato di dire ... καὶ λαληθήσε[ται] πρὸς | [ἄ]λλους φιλοσόφ[ο]υς (120, 29–31 p. 222 Delattre).

²² Su questa sezione, cf. Tepedino Guerra (1991) 172–178.

²³ Il papiro fu svolto nel 1809. Una recente analisi del trattato all'interno del generale problema del franco parlare tipico del Κῆπος è proposta da Tsouna (2007) 122–123. La mano che ha vergato il P.Herc. 873 è stato inserita da Cavallo (1983) 37–38 nel Gruppo L.

²⁴ In merito, cf. De Sanctis (2010b) 83.

²⁵ Per esercitarsi a ben parlare, dunque, l'Epicureo deve conoscere il tempo opportuno per il λαλεῖν e per il σιωπᾶν. A riguardo, cf. Amoroso (1975) 63.

²⁶ Cf. Amoroso (1975) 72–73.

²⁷ Molti sono gli argomenti dei quali occorre discutere (16–18), [κα]ὶ δι[ό]τι | πολλὰ γέιν[εται] καλῶς | ἢ χρῆ [λ]αλεῖν αὐτόν, soprattutto se di tali argomenti non si ha una precisa conoscenza.

²⁸ Λαλητός sul piano cronologico fa la sua prima comparsa in greco, a quanto mi consta, nel *De conversatione* con un valore attivo. Diverso uso del termine sembra essere presente in LXX (*Job* 38, 14), e in Eusebio (*Ps.* 135) dove il λαλητός è un uomo polemico.

col. ix sono elencate le doti principali o forse è prescritto il corretto atteggiamento che questo uomo, esperto della parola, dovrà mostrare. Conosciute le leggi della conversazione, il λαλητός epicureo si guarderà dal parlare ininterrottamente: sarà ritenuto degno da qualcuno di mostrare addirittura titubanza e sospetto nei confronti di argomenti complicati, καὶ περὶ τινῶν πραγμάτων καὶ | λείαν ὀκνηῶς ἔχειν ὁμιλεῖν, πάνθ' ὑπονοῶν, οὐ μὲν|τ[οι] πρὸς ἀπι[στότα]α καὶ περὶ πάντων (4–9). Il λαλητός non estenderà il ragionamento all'infinito, se gli argomenti risulteranno non convincenti, ἀδόκιμα, per quanto riguarda la loro chiarezza, ἀλ[λ]ὰ [πρὸ]ς ἄπειρ' ἄξειν, εἰ φανήσε[τ]αι <εἰ> κατὰ [c]αφή- [v]ειαν ἀδόκιμα (9–11)²⁹. Il profilo richiamato ora da Filodemo per il suo ideale fine dicitore stride con la presentazione del *Graeculus otiosus et loquax fortasse doctus et atque eruditus*, descritto nel *De oratore* da Cicerone (1, 22, 102), e ben di più stride con la propensione dei Greci per argomenti complessi, una propensione ancora nel *De oratore* denunciata e ridicolizzata (1, 47 e 1, 221)³⁰. Si ha la sensazione, invece, che il λαλητός di Filodemo debba mostrare un atteggiamento razionale dinanzi ad argomenti oscuri, di difficile spiegazione, nonché una salda e costante adesione alla chiarezza secondo l'insegnamento di Epicuro³¹.

Con questa breve indagine, in conclusione, spero di aver messo in evidenza, oltre alla vivacità della lingua di Filodemo, il valore e la duttilità di un campo semantico che perde a poco a poco un significato completamente negativo e si specializza come forma concorrente di λέγειν. Nella maggior parte delle opere di Filodemo, poi, λαλέω e λαλιά tendono ad indicare una corretta conversazione, regolata da norme teoriche, nonché da un pratico e realistico esercizio. In generale è qui esplicita l'esigenza di specificare l'accezione, soprattutto quella negativa, dei termini che afferiscono a questo campo semantico, ad esempio attraverso avverbi icastici e polemici quali ξένως – παιδαριωδῶς – πικρῶς – ἐπιτεταμένως.

Bibliografia

- Alesse, F. (1997), *Panezio di Rodi. Testimonianze* (Napoli).
 Amoroso, F. (1975), « Filodemo sulla conversazione », *CErc* 5, 63–76.
 Arrighetti, G. (1973), *Epicuro. Opere* (2nd ed., Torino).
 Arrighetti, G. (1975), « L'opera *Sulla natura* e le lettere di Epicuro a Erodoto e a Pitocle », *CErc* 5, 39–51.
 Arrighetti, G. (2010), « Epicuro, la κυρία λέξις e i πράγματα », *CErc* 40, 17–22.
 Beta, S. (1999), « La parola inutile nella commedia antica », *QUCC* 63, 49–66.
 Capasso, M. (1982), *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)* (Napoli).
 Cavallo, G. (1983), *Libri, scritture, scribi a Ercolano* (Napoli).
 Chantraine, P. (1968), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots* (réimpr. Paris 1990).
 De Sanctis, D. (2009), « Il filosofo e il re: osservazioni sulla *Vita Philonidis* (PHerc. 1044) », *CErc* 39, 107–118.
 De Sanctis, D. (2010a), « Terminologia tecnica e *hapax legomena* nel *De libertate dicendi* di Filodemo », in Antoni, A. / Arrighetti, G. / Bertagna, M.I. / Delattre, D. (ed.), *Miscellanea Papyrologica Herculanensis*, 199–219 (Pisa).
 De Sanctis, D. (2010b), « Φρόνησις e φρόνιμοι nel Giardino », *CErc* 40, 75–86.
 Delattre, D. (2007), *Philodème de Gadara. Sur la musique. Livre IV* (Paris).
 Diggle, J. (2004), *Theophrastus. Characters* (Cambridge).
 Dodds, E.R. (1959), *Plato. Gorgias* (Oxford).
 Dover, K. (1993), *Aristophanes. Frogs* (Oxford).

²⁹ Palese è qui, nel rinvio alla αφήνεια, il riflesso dell'insegnamento di Epicuro. A riguardo, cf. Arrighetti (2010). Per la complessità dei temi affrontati con chiarezza da Epicuro, cf. Cicerone (*De fin.* 2, 4, 12 = p. 88 Us.). Epicuro non rifiuta di parlare in modo semplice ed esplicito e non tratta argomenti oscuri.

³⁰ Il profilo del *Graeculus* che si dedica a discussioni oziose è proposto da Crasso, sollecitato da Sulpicio a indagare se esista o meno un'arte dell'eloquenza.

³¹ Il riferimento successivo agli ἀκουστάι, pur in un contesto oscuro sul piano testuale, mostra l'importanza attribuita anche all'orizzonte dei fruitori del λαλητός. In generale un quadro delle conversazioni epicuree, come συζητήσις che volgono alla salvezza, è offerto dalla conclusione dell'anonimo autore del Trattato etico epicureo (P.Herc. 346, col. xiii Capasso). Cf. Capasso (1982) 146–149.

- Gigante, M. (1971), « Testimonianze di Filodemo su *Maison* », *CErc* 1, 65–68.
- Gigante, M. (1983), *Ricerche filodemee* (2nd ed., Napoli).
- Gigante, M. (1998), *Filodemo nella storia della letteratura greca* (Napoli).
- Indelli, G. (1978), *Polistrato. Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari* (Napoli).
- Indelli, G. (1988), *Filodemo. L'ira* (Napoli).
- Indelli, G. (2010), « Il lessico di Filodemo in lacune opere morali: gli ἄπαξ λεγόμενα », *CErc* 40, 87–93.
- Lanata, G. (1963), *Poetica pre-platonica* (Firenze).
- Leone, G. (2000), « Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri », *CErc* 30, 21–33.
- Mangoni, C. (1993), *Filodemo. Il quinto libro della Poetica (PHerc. 1425 e 1538)* (Napoli).
- Monet, A. (2010), « Le terme διαβολή chez Philodème : remarques préalables à l'édition du PHerc.Paris. 2 », in Antoni, A. / Arrighetti, G. / Bertagna, M.I. / Delattre, D. (ed.), *Miscellanea Papyrologica Herculanensia*, 221–227 (Pisa).
- Roskam, G. (2007), *Live Unnoticed (Λάθε βιώσας). On the Vicissitudes of an Epicurean Doctrine* (Leiden / Boston).
- Tepedino Guerra, A. (1991), « Osservazioni su alcuni frammenti del II libro dell'opera filodemea *Su Epicuro* », *Pap.Lup.* 1, 167–178.
- Tsouana, V. (2007), *The Ethics of Philodemus* (Oxford).
- Vooyo, C.J. / Van Krevelen, D.A. (ed.) (1941), *Lexicon Philodemeum. Pars altera* (Amsterdam).